

La «buona entrata» non è reato

GENOVA — Assolti perché il fatto non costituisce reato: così si è conclusa, davanti al tribunale di Genova, una vicenda relativa a «buone entrate» e «surplus» equo canone in cui il giudice istruttore, sulla base di una sentenza emessa dalla Cassazione nel 1980, aveva configurato un reato di estorsione continuata ed aggravata nei confronti della proprietaria di numerosi appartamenti (la baronessa Maria Teresa Matteucci, morta nel corso dell'istruttoria), di suo figlio Gianfranco Chimiri, suo rappresentante, e degli amministratori dei beni della nobildonna, Grazia Badaracco e suo padre Domenico (anche quest'ultimo morto durante l'istruttoria). Secondo l'accusa, i quattro avrebbero preteso, ed in alcuni casi ottenuto, somme di alcuni milioni al di fuori dell'equo canone, per concludere contratti di locazione, o per rinnovare quelli in scadenza, per appartamenti in Genova.

Jacqueline sposerà Ranieri?

ROMA — Il principato di Monaco potrebbe avere fra poco una nuova «Regina». Jacqueline Bouvier, vedova Kennedy ed Onassis, starebbe per sposare il principe Ranieri, a sua volta vedovo di Grace Kelly. È quanto anticipa il settimanale «Novella 2000» nel prossimo numero, aggiungendo che l'indiscrezione giunge da New York — ove risiede Jacqueline — ma circoscritta agli ambienti del jet-set di Montecarlo e Parigi. Secondo il settimanale, alcuni avvocati avrebbero già messo a punto i termini e le clausole del contratto di nozze che si presume molto vantaggioso per la futura principessa di Monaco. Jacqueline non è infatti nuova ad esperienze del genere: nelle cronache rosa di alcuni anni fa si ricorda ancora il favoloso contratto che i legali dell'allora vedova Kennedy imposero come condizione per le nozze con l'armatore greco Onassis.



Jacqueline Onassis

Il Papa: «Insegnare anche storia e scienze secondo la nostra fede»

ROMA — Per il Papa «l'impegno cristiano» a scuola non si può esaurire nell'ora di religione. «È necessario altresì una convergenza di attenzione e di cure perché l'iniziazione alla storia, alla letteratura, alle scienze, alla vita che ha luogo nella scuola avvenga in armonia con la ricerca di quella verità che Dio ha depositato nel grande campo della creazione, al cui centro sta l'uomo creato a sua immagine». «Sponsor» di questa interpretazione seccamente integralista dell'istruzione è, a parere del Papa, lo scienziato Galileo Galilei (che venne, com'è noto, condannato dall'inquisizione per le sue teorie scientifiche ed è stato solo in questi ultimi anni riabilitato dalla Chiesa). Secondo Giovanni Paolo II, che parlava ieri ai vescovi toscani, Galileo «se incontrò prevedibili difficoltà nell'interpretazione biblica, partì vigorosamente dalla chiara premessa che la vera scienza e l'autentica fede non possono essere in disaccordo, partendo dal medesimo autore». Ma proprio questa idea «pervasiva» della cultura cattolica nella scuola sarà cancellata con l'entrata in vigore dei nuovi programmi della scuola elementare, ai quali hanno contribuito notevolmente anche intellettuali cattolici. I programmi vecchi, ma tuttora in vigore, affermano che la religione cattolica è «fondamento e coronamento» dell'intero insegnamento.

Appello della moglie di Puzzo: «Fatemi sapere se è vivo»

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Fatemi sapere se mio marito è vivo e non fatemi del male: è il senso del disperato appello di Silvana Giovinazzo, la moglie di Rocco Puzzo, militante comunista di Gioia Tauro scomparso da tre giorni e del quale non si sa più niente. «Vi chiedo in ginocchio» — dice Silvana Giovinazzo nell'appello da lei scritto e consegnato a l'Unità — di comunicarmi se mio marito è vivo. Fatemi un segno, qualcosa di suo. Se mio marito è vivo non fatemi del male. Chunque voi siete — prosegue l'appello della moglie di Puzzo — sapete benissimo che Rocco ha un cuore d'oro e che è amico di tutti; lui ha sempre cercato la via della pace e della tranquillità. Vi prego non fatemi del male. Pensate che i suoi bambini piangono ogni notte. Le loro urla possono arrivare ai vostri cuori perché so che ogni uomo nel cuore ha pietà degli altri. Pietà dei miei bambini. Vi prego non fateli piangere ancora». L'appello disperato della moglie di Rocco Puzzo è inserito in una giornata dove le notizie non si può dire che si sprechino. Sul fronte delle indagini di carabinieri e polizia, si brancala infatti nel buio più assoluto. E col passare dei giorni cresce l'angoscia per le sorti di questa compagnia. Nel suo appello la signora Giovinazzo parla di «sequestro» del marito ma i motivi di questo sequestro appaiono sempre più oscuri vista la personalità di Puzzo: «Le sue parole» — dice ancora nell'appello la moglie — nei discorsi che si facevano, erano quelle di un essere le discussioni, i petegolezzi, gli odii». Figlio di lavoratori, il padre è stato anche emigrato per quindici anni in Germania. Rocco Puzzo non può essere stato sequestrato per motivi di riscatto. Ma per il resto non si sa granché. E il giallo della sua scomparsa diventa sempre più inestricabile.

In carcere per un reato amnistiato: il Csm «ammonisce» 2 giudici

ROMA — La sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura ha inflitto ieri la sanzione dell'«ammonizione» al sostituto procuratore di Cagliari Enrico Altieri ed al giudice istruttore della stessa città Fernando Bova. Si tratta dei due magistrati che avevano condotto l'istruttoria sul «caso Manuella». Il procedimento disciplinare era relativo all'arresto di un impiegato cagliaritano, Mario Masella, accusato di falsa testimonianza. Masella era stato trattenuto in carcere per tre mesi — fino alla scadenza dei termini di custodia cautelare — senza che nessuno dei due magistrati (ma nemmeno il difensore) saccheggiasse che il reato contestato rientrava nell'amnistia del 1981. La sanzione inflitta ai giudici Altieri e Bova è la minore fra quelle previste. I due hanno annunciato comunque ricorso in Cassazione. Il «caso Manuella» s'era aperto nell'aprile '80 con la scomparsa di un giovane avvocato cagliaritano, Gianfranco Manuella, legato ad un giro di droga. L'inchiesta di Altieri e Bova, basata sulle dichiarazioni di alcuni pentiti, aveva portato all'arresto di tre avvocati fra i più noti di Cagliari (ed all'incriminazione di altri due) con accuse che andavano dall'omicidio del loro collega allo spaccio di stupefacenti. In dibattimento le incriminazioni caddero. I legali furono pienamente prosciolti dopo 2 anni di carcere preventivo. E recentemente il giudice d'appello (nel corso del quale uno dei pentiti originari, Marco Marroccu, è morto in aula per infarto) ha confermato le assoluzioni. L'inchiesta su Altieri e Bova era nata dopo un esposto degli avvocati sardi.

Carlo D'Alessio lamenta un andamento del processo troppo «favorevole» all'imputata

«La vittima è mio figlio, non chi lo ha ammazzato»

Gentile, affettuoso, dolcissimo: così lo ricorda il padre

Il vecchio avvocato ha reso una polemica deposizione: «Se avessi saputo della droga lo avrei estromesso dalla famiglia» - La sorella di Terry rinuncia a testimoniare - Lite tra il playboy e il «fidanzato» dell'americana?

MILANO — Dopo il Francesco D'Alessio violento, insultante con le donne, attaccabrighe con gli uomini, descrittore nei giorni scorsi dai suoi compagni di nottate, ieri è stata la volta di un Francesco D'Alessio tutto rispetto e amorevolezza. Quello di cui parla l'avvocato Carlo, padre di vecchio stamano, Carlo D'Alessio, «re del galoppo», ha aperto ieri la sfilata dei testi. E il suo naturale dolore ha preso subito il tono dell'invettiva. «Mi sembra che qui si faccia il processo all'ucciso invece che a chi l'ha ucciso. Vengono qui a raccontare come passava le notti. Pensino a come passano le loro. A leggere i giornali, mi fa schifo». Il presidente Cusumano, saggio e comprensivo, cerca di smorzare quei toni un po' incongrui: «L'ora è un'ora esasperato, suggerisce. E riconduce il discorso su binari più pacati. Il padre traccia un ritratto tenerissimo del figlio: «Un uomo dolcissimo». «Si capisce, se lo provocavano si difendeva. Ma era un uomo affettuoso». «Vorrei dirvi le lettere i suoi biglietti». Racconta dell'ultima volta che lo vide, a Londra, la sera prima del delitto. Era tutto contento perché aveva appena vinto alle corse dei cavalli. «Era di umore addirittura esultante. Al ristorante io ero impaziente perché non si decidevano a portare da mangiare, a mio figlio, premuroso, andò a prendermelo. Fu una serata idilliaca». Delle sue molestie alla donna non ha mai saputo niente. «I suoi amici, che mi telefonavano per dirmi se aveva vinto o perso alle scommesse, potevano avvertirmi se si comportava così, e io gli avrei da-



MILANO — Terry Broome mentre entra in aula prima dell'inizio del processo

to una tirata d'orecchie». Ma sapeva, chiede Cusumano, che prendeva cocaina? «Se lo avessi saputo, e chi mi conosce se lo può immaginare, l'avrei estromesso dalla famiglia sicuramente». Forse, vien da pensare, se lo immaginavano anche gli amici di Francesco? «C'è la storia dell'agenzia sparda, quella sulla quale erano annotati i dati dell'ultima vincita. L'ho cercata anch'io» — dice l'avvocato D'Alessio — ma poteva servire solo a lui. Poteva essere utile per riscuotere quella

vincita? «Assolutamente no. «A me serviva — precisa — perché dopo la morte di Francesco c'era una quantità di gente che mi telefonava per avanzare crediti. Ce ne fosse stato uno solo che doveva a lui 500 lire. Se avessi avuto l'agenzia dalla quale potevano risultare questi debiti, per rispetto alla sua memoria li avrei pagati. Invece, li ho mandati a quel paese». La deposizione di papà D'Alessio è finita. Si sfogherà ancora nelle pause dell'udienza, parlando con i giornalisti: «Ma che uomini sono questi signori? Gli insultavano le donne e nessuno reagiva. Sono delle merde». Al pretorio si succedono altri personaggi secondari, c'è chi ha visto la cocaina in casa Cabassi, c'è chi ha assistito al convulso andirivieri la mattina del delitto. E c'è anche chi ha assistito a un violento diverbio, quell'ultima sera al night Nephentia, tra D'Alessio e Rotti, prodromo della tragedia. È Giorgio Santambrogio, l'accompagnatore della sorella di Terry, Donna. «Ho visto Rotti che ha dato una forte pacca

Paola Boccardo



Una pistola simile a quella usata dal «mostro». E cercando quest'arma che si è giunti all'arresto di Salvatore Vinci

Tutti avevano creduto al suicidio

Uccise la moglie, arrestato dopo 26 anni

Salvatore Vinci, fratello di Francesco coinvolto nel caso del «mostro» di Firenze

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — L'aveva soffocata con un cuscino e poi aveva accostato al cadavere una bombola di gas per far credere a un suicidio. E a un suicidio hanno creduto tutti — investigatori, periti, parenti — per 26 anni. Finché un magistrato ha ordinato un nuovo esame dell'antica perizia, a conclusione del quale ha incriminato il marito della vittima per «omicidio premeditato». La vicenda, di per sé già clamorosa, diventa addirittura esplosiva per i nomi dei suoi protagonisti. Il presunto omicida è Salvatore Vinci, 51 anni, di Villacidro, nel Cagliaritano, emigrato da circa 25 anni in Toscana, e fratello di quel Francesco Vinci, accusato (e poi scagionato) di alcuni dei primi delitti attribuiti al «mostro» di Firenze. L'arresto è avvenuto proprio nel capoluogo toscano, su mandato di cattura del giudice istruttore del Tribunale di Cagliari, Luigi Lombardini. Ma sul caso si è appuntata anche l'attenzione del giudice istruttore del Tribunale di Firenze, Mario Rotella, vale a dire del magistrato che da tempo indaga proprio sul mostro di Firenze.

so in libertà. Intanto però erano sorti — sembra dalle testimonianze di alcuni vicini di casa dell'epoca — i primi sospetti sul «suicidio» della moglie, Barbara Steri, 22 anni, avvenuto il 25 gennaio del 1960. Le indagini successive, affidate al giudice istruttore di Cagliari Lombardini, sono culminate nell'arresto dell'emigrato, accusato di «omicidio premeditato». La svolta è avvenuta con il nuovo esame della perizia necroscopica, affidata al professor Mario Fallani, di Bologna. Le conclusioni hanno letteralmente capovolto l'essa della perizia firmata, 26 anni fa, dal medico legale Raffaele Camba (da tempo deceduto): non si tratta di suicidio, ma di omicidio, compiuto quasi certamente con un cuscino, schiacciato sul viso della giovane donna.

E ora, la domanda inevitabile: c'è un rapporto tra questo lontano omicidio e gli altri compiuti dal mostro? Gli investigatori non rispondono. A Cagliari, anzi, dove il presunto uccisore sarebbe già stato trasferito, nel carcere di Buon Cammino, dicono di non saperne di più. Per ora, con i precedenti arresti legati alla vicenda del mostro, c'è una sola coincidenza: anche Salvatore Vinci, come il fratello Francesco, e come i fratelli Stefano e Giovanni Mele (il primo rimesso in carcere per 14 anni, per l'accusa, poi caduta, dell'uccisione di Barbara Locci, il primo della serie di omicidi firmati dalla Beretta cal. 22), è un emigrato sardo. Ma, per ora, è appunto solo una coincidenza.

Paolo Branca

Il Sismi faceva solo concorrenza alle spie Sisse

Valigia bomba, caso Cirillo: la sentenza d'assoluzione ridimensiona due casi inquietanti

I giudici di Corte d'Assise d'Appello che hanno assolto nel marzo scorso ufficiali piduisti e fasciendieri per le deviazioni del Sismi non credono all'esistenza del «Superse» e di conseguenza all'associazione per delinquere. Ieri hanno depositato le motivazioni della sentenza emessa tre mesi fa, e in 80 pagine giustificano praticamente tutte le malefatte della banda scendita da Ascone Piceno, da Musumeci, da Francesco Pazienza e dal colonnello Giuseppe Belmonte, unici imputati rimasti nel processo, dopo la morte del generale Santovito e l'assoluzione dei personaggi minori.

L'episodio più grave, la collocazione sul treno Taranto-Milano di una valigia esplosiva, viene giudicata dalla Corte una specie di espediente per rubare 300 milioni allo Stato, e — arrivano a dire i magistrati — «per restituire al servizio segreto quel prestigio che riteneva avesse perduto soprattutto nei confronti del Sisse, con il quale era in aperta concorrenza». Insomma, i giudici non sembrano scandalizzati di questa battaglia a colpi di «false piste» giudiziaria tra due organi dello Stato. Quegli organi che — secondo la motivazione — quasi sempre esaltata oltre le sue reali dimensioni da Francesco Pazienza.

Anche nella trattativa per la liberazione di Ciriolo Cirillo, altra vicenda inquietante, il Sismi intervenne — secondo i giudici — per prendersi una giusta rivincita sul Sisse. In poche parole il Sismi sarebbe stato maldestamente tenuto fuori dall'operazione per salvare Ciriolo dalle Br. Non solo. Il trasferimento da Ascone Piceno dei detenuti catturati che potevano aiutare la trattativa fu «legittimo ed attuato fuori dalle attribuzioni del Sismi», perché la responsabilità era del «ministro di Grazia e Giustizia» e dei «suoi organi periferici». Quindi tutto regolare. Una tesi che fa a pugni con le delicate ed ostacolate inchieste napoletane. La «superbanda» dunque ha soltanto rubato e truffato. Una tesi pericolosa che la Casazione sarà sicuramente chiamata a giudicare di nuovo.

A Perugia esplode un caso per la morte dell'industriale Spagnoli

Divorziato? Niente funerali in Duomo

L'arcivescovo Pagani ha vietato i funerali - Ma in città è scoppiata una vivace polemica - La reazione del sindaco socialista Casoli - Una famiglia segnata da successi ma anche da morti misteriose - Scompaiono le dinastie

Dal nostro inviato
PERUGIA — Monsignor Cesare Pagani, arcivescovo di Perugia, è stato irremovibile fino all'ultimo: no, la salma di Lino Spagnoli, il noto industriale morto l'altro giorno per ictus cerebrale a 59 anni, amministratore unico dell'industria di confezioni «Luisa Spagnoli», in Cattedrale non poteva né doveva entrare. Per questo, dopo della «società affluente» perugina si sono adoperati a lungo perché il prelado cambiasse orientamento. Ma non c'è stato nulla da fare e i funerali dell'imprenditore si sono svolti in una piccola cappella privata, attigua allo stabilimento, lassù a Santa Lucia, collinetta del capoluogo umbro. Ufficialmente, l'atteggiamento severo di monsignor Pagani sarebbe stato determinato dalla situazione coniugale dell'industriale. Lino Spagnoli, infatti, dopo aver divorziato si era risposato col richiamo di Monaco di Baviera. In realtà era da qual-

che anno che tra i due — arcivescovo e imprenditore — non correva buon sangue. E il capo della conferenza episcopale umbra non l'ha perdonato. Nemmeno post-mortem. Ma la città, almeno una certa città, quella dei circoli borghesi e laici, e in qualche modo massonici, si è ribellata a Pagani e alle esequie c'era molta gente. Ma non basta: il sindaco socialista di Perugia, il giudice Giorgio Casoli, nel suo discorso di addio a Lino Spagnoli, ha fatto espliciti riferimenti al provvedimento curiale parlando di «intolleranza e di implacabilità». Né si può dire che Lino Spagnoli non fosse religioso. Il rito infatti è stato celebrato da un sacerdote suo amico, anche se la salma non è stata benedetta mentre facevano bello spicco i rappresentanti della comunità di Collezzenza, fondata da madre Speranza, la nota «suora santa», verso la quale Spagnoli nutriva profonda venerazione. E il «sor Lino», come lo chiamavano in città, se ne è



Lino Spagnoli

andato così come aveva vissuto questi ultimi quindici giorni: in completo isolamento. Personaggio burbero, di destra, in qualche modo intrattabile, Spagnoli era diventato l'erede dell'impero familiare. Ma in qualche anno l'azienda di moda si era ridotta da 1.400 a 400 dipendenti e Lino Spagnoli in realtà aveva operato per snatu-

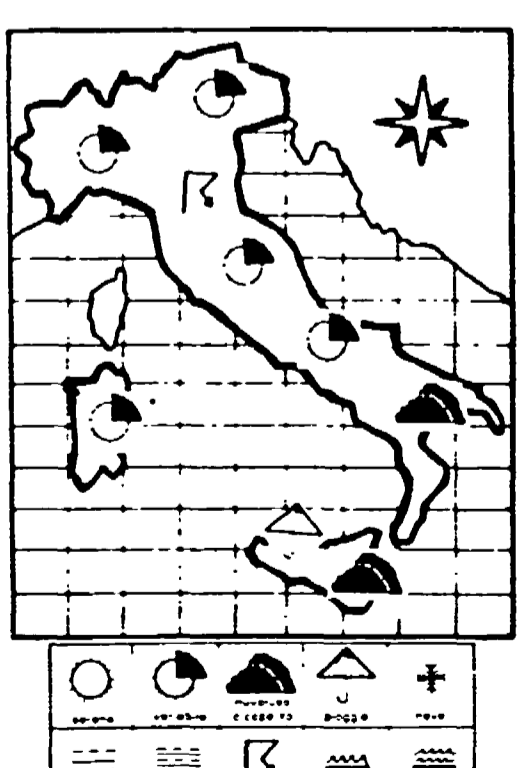
rare il tessuto produttivo dello stabilimento trasformandolo in un grande laboratorio commerciale. E lui faceva tutto: teneva i conti aziendali, disegnava i modelli, faceva il capo del personale. Un vecchio principe solitario e autoritario. Ed è morto probabilmente assieme alla sua fabbrica. Del resto la «caduta» — piccola Buddenbrook locale — era cominciata parecchi anni fa. Famiglia di successo, certo ma anche inseguita da una catena maledetta di lutti e di divisioni familiari. Pochi sanno che la sua nonna, la Luisa Spagnoli diventata poi famosa per la moda, a creare la fabbrica di cioccolata «Perugina», rilevata successivamente dai Butoni, e deceduta a Parigi per un incidente stradale. Così come morirà la seconda moglie del padre. Nel settembre del 1977 perirà in val Gardena per un incidente misterioso la sorella di Lino, Luisa, che si era tirata via da Perugia diventando una splendida mecenate di cultura e scrit-

Mauro Montali

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	9	25
Verona	13	21
Trieste	18	22
Venezia	15	23
Milano	12	22
Torino	13	25
Genova	18	23
Perugia	18	23
Bologna	15	21
Firenze	16	21
Pisa	15	24
Ancona	18	20
Perugia	10	15
Pescara	15	18
Roma	8	13
Reggio C.	13	25
Campob.	12	17
Napoli	15	25
Potenza	11	15
S.M.I.	18	22
Reggio C.	18	24
Messina	20	25
Palermo	20	23
Catania	16	29
Alghero	15	22
Cagliari	16	25



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è sempre caratterizzato dalla presenza di un vortice freddo localizzato sul Mediterraneo centrale. Questo vortice — edo mantiene condizioni di mareato instabilità sulle regioni italiane e in particolare su quelle centrali e su quelle meridionali. Il tempo in Italia — Sulle regioni settentrionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sull'Italia centrale cielo generalmente nuvoloso con possibilità di piovoschi o temporali. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con pioggia o temporali. Temperatura senza notevoli variazioni al nord, in ulteriore diminuzione al centro, al sud e sulle isole.

Dopo la morte di due ricercatori

All'Istituto Pasteur un altro malato di cancro: è il quarto

PARIGI — Un altro ricercatore dell'Istituto Pasteur di Parigi è malato di cancro. La notizia, tenuta finora segreta, sembra per l'espresa volontà dell'interessato, ha provocato nuovo malessere e riaccese le polemiche all'interno dello stesso istituto, dove già tre ricercatori, negli ultimi mesi, sono stati colpiti dalla stessa malattia e due di loro sono morti. Una commissione d'inchiesta sta cercando di instaurare la correlazione tra l'insorgere del cancro e il tipo di lavoro svolto all'interno dello stesso laboratorio di biologia molecolare e genetica dell'Istituto. A novembre scorso dopo il primo decesso, quello di Yves Malpèce, una prima inchiesta non aveva potuto stabilire un rapporto diretto di causa-effetto tra i prodotti usati nel laboratorio — e in particolare il fosforo 32 e lo zolfo 35 — e la malattia. Tuttavia il cancro che aveva ucciso Yves Malpèce, un

osteosarcoma, è stato definito ufficialmente «malattia professionale». Nel maggio scorso morì per un tumore, probabilmente viscerale, la dottoressa Françoise Kelly, lei stessa, nel testamento, attribuendo la causa del suo male al lavoro, esortò i colleghi a far aprire un'inchiesta «affinché la sua morte non fosse inutile». Ora l'iniziativa del quarto ricercatore malato di cancro riparte dubbie e interrogativi angosciosi. Il Pasteur è un istituto altamente qualificato e conosciuto internazionalmente, proprio per la ricerca su questa terribile malattia. La direzione dell'Istituto ha detto che quest'ultima notizia è stata tenuta nascosta «perché il ricercatore malato aveva fermamente vietato di avvertire la stampa», ma si ha l'impressione che si stia cercando di «governare» la crescente impressione che questo fenomeno sta suscitando in Francia e in tutto il mondo.

SIRIO